

Triangolo d'oro: boom del prodotto criminale lordo.

di Sandro Calvani¹

All'Università delle Nazioni Unite di Tokyo hanno inventato un nuovo programma di ricerca economica. L'hanno chiamato *il lato oscuro della globalizzazione*. Può sembrare che abbiano rubato l'idea alle serie di films *Guerre Stellari*. In realtà un gruppo di brillanti economisti non vuole saperne di più di duelli tra Jedi a colpi di armi laser in galassie ancora da scoprire. La loro preoccupazione sono le reti criminali integrate che ormai coprono il nostro vecchio pianeta. Infinitamente frammentate, e spesso completamente virtuali grazie ad Internet, hanno un prodotto criminale lordo pari al Prodotto Nazionale Lordo della Gran Bretagna. **I predatori globali sono oggi la quinta potenza economica mondiale.** Tutta la loro ricchezza è di origine illecita. Anche quando il riciclaggio di denaro fa tornare gli investimenti all'economia lecita, lo fa in un modo depredatorio, in concorrenza pesantemente sleale, spesso senza creare posti di lavoro, anzi togliendone dall'economia legale.

E per far loro guerra ci vorrebbero davvero le armi della fantasia dei film di fantascienza. Non hanno un territorio da invadere o bombardare, non sono un sistema democratico che potrebbe

**La globalizzazione dovrebbe servire la gente,
non depredarla.**

In quasi tutti i dibattiti internazionali dell'inizio del nuovo secolo, la globalizzazione è il tema dominante.

L'opzione che farà del nuovo millennio l'era della giustizia, un disastro delle culture, la fine degli Stati-nazione e avanti profetando, alla globalizzazione vengono attribuiti poteri magici o diabolici. Le definizioni sono ormai sufficienti a riscrivere tutti i libri di tecnologia, economia, biologia ed etica del secolo 21esimo. Ben poco è sicuro di quello che se ne dice. Ma almeno un carattere è abbastanza certo. La globalizzazione non è un'opzione politica, un programma di partito, un'ideologia economica o una teoria sociale. È piuttosto un'evoluzione delle relazioni umane nel pianeta. E succede. Che piaccia o no succede comunque, proprio come ogni altra evoluzione che ha definito le ere dell'umanità.

Quello che invece può essere discusso e influenzato sono le regole della globalizzazione. Secondo quali regole saranno scelte, la globalizzazione potrebbe sciogliere o acuire i nodi del conflitto tra civiltà e imporre o rimandare per molto tempo un'accelerazione dei diritti dei poveri. La globalizzazione potrebbe dare per la prima volta una vera chance di dignità e vita in pienezza a ogni persona umana in un modo che nessuno dei prepotenti potrebbe più impedire. Ma la maggior parte dei nodi più difficili sono ancora da affrontare. In molti punti caldi del mondo povertà, malsviluppo economico e conflitti si incrociano in una matassa difficile da sciogliere.

perdere le elezioni, spostano denaro alla velocità della luce, sulle fibre ottiche di larga banda che le loro compagnie finanziarie possiedono in tutto il mondo. Hanno una capacità di innovazione, di azione intersettoriale che permette loro di passare dai traffici di sostanze nucleari, al narcotraffico, alla tratta di persone o agli scambi illeciti di diamanti nel giro di 24 ore. Chi li combatte, le forze speciali anti crimine organizzato, le magistrature, le Nazioni Unite, hanno invece bisogno di nuovi trattati internazionali, di complesse indagini, che, quando sono possibili, richiedono anni di tempo.

L'area del Mekong è un ottimo esempio dell'eccezionale adattabilità e capacità mimetica delle *società incivili* come le ha definite il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan. È anche una delle miscele più esplosive e potenzialmente pericolose che si possono incontrare nel lato oscuro della globalizzazione. Il suo epicentro è il *Triangolo d'Oro* (Myanmar-Tailandia-Laos): una denominazione geografica imprecisa ma d'effetto, divenuta famosa negli anni '70. L'oro era in realtà l'oppio e la ricchezza astronomica che genera la produzione di eroina. Il triangolo era in realtà un'esagono perchè anche Cina, Vietnam e Cambogia ne fanno parte. Ma era tutt'altro che oro quel che luccicava e

che rese famoso quel punto del fiume Mekong dove i confini dei tre paesi si incrociano. I poveri coltivatori ricavano dall'oppio, allora come oggi, meno di 200.000 lire per famiglia all'anno. Diventavano invece ricchi sfondati i trafficanti e i politici corrotti che li proteggevano, i magistrati che chiudevano un occhio e i militari e la polizia che li chiudevano tutti e due. Per poi tenere gli

occhi bene aperti a caccia di lautissime mance quando c'era da dare una mano come controllori delle frontiere e gestori dei relativi posti di blocco. Trent'anni dopo, le regole spietate dell'economia di mercato hanno normalizzato il Triangolo d'oro in un'esagono esemplare di economia depredatoria, diversificata, integrata, con un'efficientissima divisione del lavoro.

Oppio in Thailandia non ce n'è quasi più. Per quel poco consumo tradizionale che esiste ancora, il governo deve importare l'oppio perché la produzione nazionale non è sufficiente. A Chiang Rai e a Chiang Mai, dove c'erano gli ultimi campi di papavero da oppio, oggi ci sono giardini meravigliosi, piccole industrie di caffè e di miele, tessiture di seta, fabbricazione di tappeti, artigianato. E molti turisti che pagano in dollari e marchi tedeschi per godersi gli splendidi panorami, grazie anche a ottime strade costruite in un piano di sviluppo forestale e montano presieduto dalla Principessa Madre. I papaveri da oppio si sono trasferiti qualche centinaio di metri più in là, oltre ai guard-rail che fanno da frontiera sugli spartiacque. Oltre il confine, in territorio di Myanmar (l'antica Birmania) in intere vallate non c'è altro che coltivazioni di papavero da oppio. Ma curiosamente oltre confine ci sono ben poche strade per trasportarlo e ancora meno laboratori per processarlo. Impossibile trovare un posto decente dove comprare e consumare un po' di oppio in pace.

Quello che interessa di più alle popolazioni di confine sono le armi, per la loro lotta di liberazione dal regime militare birmano. Sono disposti a comprarle da chiunque ne abbia da vendere. Niente domande. Pagamento pronta cassa in oppio e amfetamine che hanno un mercato fiorentissimo in Cina e Thailandia. L'oppio si può invece comprare e consumare tranquillamente in Laos. E dal Laos passano anche molte delle ragazze birmane e cambogiane vendute ai postriboli di mezzo mondo. Arrivano con un debito originale di costi di viaggio di almeno mille dollari, che non riusciranno mai più a pagare diventando così schiave dei loro padroni o mama-san per tutta la vita. Sono le nuove schiave del 2000, quelle D.o.C, quelle del Triangolo d'oro. Sulle navi cargo cinesi che le raccolgono sulle coste del fiume Mekong arrivano anche a migliaia i cinesi che invadono il mondo intero con passaporti stranieri falsi o ottenuti illegalmente da consolati che li vendono a buon prezzo.

Per chi si arricchisce in fretta in questi traffici depredatori, il denaro è un gioco e va giocato. Ecco allora le decine di casinos che sono spuntati come funghi sugli altri lati del Triangolo. Per permettere alle mafie cinesi di giocare i loro soldi facili. I proprietari dei casino sono anche politici thailandesi costretti a investire oltre-confine, visto che in Thailandia le case da gioco sono illegali. Ma il controllo di qualità è in mano alle autorità birmane che permettono la vacanza più allegra con le prostitute birmane e cambogiane. La prostituzione e il sesso con i bambini sono illegali in tutti e sei i paesi. Ma non c'è al mondo un'industria del sesso così fiorente e asservita ai padroni come quella dell'*esagono* del Mekong. In Thailandia negli ultimi dieci anni, solo una volta un magnaccia è finito in tribunale. Ma era solo sfortuna. Il suo postribolo si era incendiato, tutti i clienti e le prostitute avevano potuto scappare, tranne due che erano morte soffocate perché erano state incatenate nude al letto. La sentenza di condanna è arrivata dopo otto anni. Con il risultato di far aumentare la disponibilità di bombolette anti-incendio nelle sale di massaggio fatte di legno.

Negli anni '70 fu messo un cartello al centro del famoso Triangolo da dove si vedono sul Mekong le rive della Thailandia, del Laos e di Myanmar. C'è scritto *Golden Triangle* e serve da sfondo per le foto dei turisti e per le cartoline. Qualcuno ha attaccato dietro un biglietto scritto con un pennarello: *Golden Globalization: Girls, Ganja, Gambling, Guns*. Che significa: Il vero oro della globalizzazione: ragazze (sesso), droga, casinos (per il riciclaggio) e armi.

Triangolo d'oro 2000, nuova società anonima di criminali di sei paesi ha raddoppiato i soci e diversificato servizi e produzioni: prostitute, armi e gioco d'azzardo si sono affiancate a vecchie e nuove droghe. La miscela è esplosiva.

ⁱ Sandro Calvani, un ex- professore dell'Università di Genova, specializzato a Lovanio ed Harvard ha pubblicato 15 libri ed oltre 300 articoli sulla sviluppo sostenibile e le nuove forme di criminalità. Ha diretto diversi Organi delle Nazioni Unite in Africa, America Latina, Caraibi. Dal Novembre 1999, vive e lavora a Bangkok dove rappresenta le Nazioni Unite per i 29 paesi dell'Asia ed il Pacifico.